

drina fu opera di Aristofane di Bisanzio, dalla quale dipendono i manoscritti medioevali e i papiri superstiti.

Si stabilisce poi, su un'indicazione di Arpocrazione e su elementi interni, che l'esemplare ateniese dell'edizione alessandrina di Aristofane è alla base di quasi tutti i manoscritti medioevali.

L'autore afferma poi che l'archetipo di Tucidide è anteriore al V sec. ed il suo modello è probabilmente da attribuirsi al IV sec.; esso avrebbe infatti una disposizione a colonne con un numero fisso di righe per colonna e di lettere per riga, secondo un'usanza assai diffusa in tale periodo.

Durante il periodo dell'iconoclastia a Costantinopoli il testo di Tucidide è noto nell'ambiente degli umanisti quali Giovanni il Grammatico, che nell'814 riunì a Costantinopoli tutti i manoscritti antichi e Leone il Filosofo: ad essi perciò risalgono i codici bizantini dei secoli VIII e IX e quelli che ne derivano.

Nei secoli XIII-XIV anche Teodoro Metochite e Massimo Planude ricopiano il testo tucidideo.

Dopo un esame approfondito sulle varianti del manoscritto B e sui rapporti tra H e B e la traduzione del Valla, l'autore chiude il lavoro con un'appendice sul commento di Marcello.

Seguono gli indici dei riferimenti a Tucidide e dei nomi.

Lo stemma grafico dei codici riassume alla fine il pensiero e le argomentazioni dell'autore.

Il lavoro è un prezioso contributo, ricco di erudizione e di congetture originali, agli studi tucididei.

R. C.

ALCMANE, *I frammenti*, a cura di A. GARZYA. Ed. Viti, Napoli 1954.

La presente edizione di Alcmene presenta con sicura dottrina e acume critico un panorama completo dei frammenti superstiti del poeta di Sardi: ciascuno di essi è trascritto con apparato critico e scoli a piè di pagina, seguito immediatamente da un esauriente commento che riprende e riassume i risultati dei precedenti studi su Alcmene per raggiungere il parere del commentatore; segue la traduzione italiana ed il commento metrico.

Dire dell'importanza dei papiri per questo poeta è superfluo; il Pap. Mariette infatti, « croce e delizia » dei papirologi, se propone una serie di interrogativi per ora senza risposta, come rileva anche il commentatore, ha tuttavia aperto nuove possibilità per l'interpretazione di una poesia tanto misteriosa quanto attraente.

L'edizione del Garzya ci consente di accostarci al poeta con tutti gli elementi a disposizione per intenderlo e per gustarlo. Che se molti punti rimangono oscuri e molti frammenti non ci sanno dare più che parole staccate non riducibili a un senso purchessia, non c'è che da sperare in qualche altra fortunata scoperta sempre possibile.

Chiude il volume una tavola di raffronto con la numerazione del Bergk e del Diehl e un indice delle parole più notevoli.

R. C.